

## L'ORIENTE DALLA FIERA DEL LEVANTE (9 ottobre 2016)

L'Ente Autonomo Fiera del Levante è stato istituito nel 1929 per iniziativa del Comune, dell'Amministrazione Provinciale e della Camera del Commercio di Bari.

La prima manifestazione fieristica – Campionaria Internazionale – risale al 1930, ripetendosi sino ad oggi, puntualmente a settembre, ad eccezione degli anni della seconda guerra mondiale (dal 1940 al 1946).

Usufruisce di uno spazio complessivo di circa 280.000 mq, che ospita, nel corso dell'anno, una trentina di eventi, realizzando un fatturato valutabile intorno ad alcune decine di milioni di euro, ai quali va aggiunto il volume d'affari maturato dagli espositori (quasi 2.000 tra nazionali ed esteri), mentre i visitatori raggiungono circa le 500.000 unità (la manifestazione di settembre, in particolare, annovera più o meno 800 padiglioni e 200.000 ospiti).

La Fiera del Levante opera principalmente al servizio del mercato centro-meridionale, ma allarga il campo d'intervento sino al sud-est europeo ed all'area mediterranea.

Bari, grazie anche alla posizione geografica, cerniera tra Oriente ed Occidente, attraverso la Fiera del Levante e le rassegne, conferma, agli interlocutori di tutto il mondo, il ruolo strategico sul piano economico e la sua antica tradizione di traffici, rinnovata e specializzata di anno in anno.

Il Festival dell'Oriente – realizzato dopo l'annuale Fiera Campionaria (si è svolta dal 10 al 18 settembre) –, con il suo immenso patrimonio artistico (spettacoli e mostre ricche di fascino e tradizione, coreografie incredibili e dinamiche), le danze e le esibizioni di folklore (musiche e canti tradizionali), si è caratterizzata per l'esplosione di colori, gioia e goliardia, numerose performance tipiche che hanno lasciato senza fiato e trascinato, nella magica atmosfera di terre lontane, i visitatori. Altresì, ha rappresentato un momento di condivisione e di incontro di culture diverse, fuse in un magico intreccio, mediante il superamento del concetto di “diverso da”, in quanto portatore di valori, cultura e identità.



L'escursione ha inteso immergere i partecipanti nelle culture e tradizioni di terre lontane – India, Cina, Giappone, Thailandia, Corea del Sud, Indonesia, Malesia, Vietnam, Bangladesh, Mongolia, Nepal, Rajasthan, Sri Lanka, Birmania, Tibet, ecc. –, mediante la fruizione sia di spettacoli folkloristici, concerti, danze, mostre fotografiche, bazar, gastronomia, cerimonie, arti marziali, seminari ed esibizioni, sia dei padiglioni dedicati alla salute, benessere, terapie olistiche e bionaturali, yoga, ayurvedica, fiori di bach, theta healing, meditazione, spazio vegano, reiki, massaggi, ci kung, tai chi chuan, shiatsu, tuina, bio musica, rebirthing, integrazione posturale, ecc.





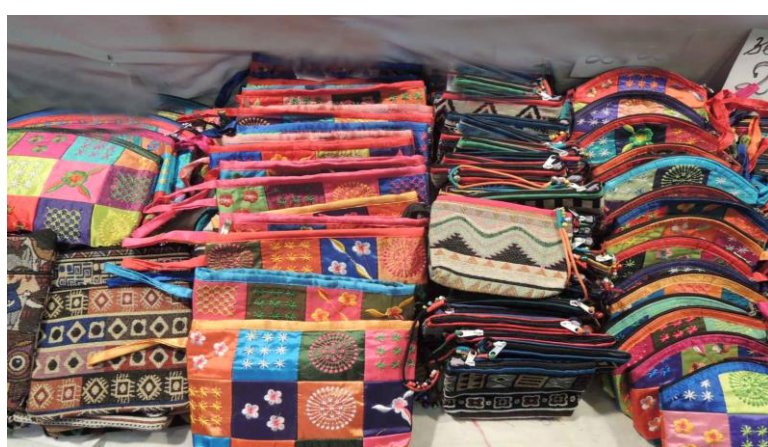














Fondamentalmente la manifestazione ha ruotato intorno ad alcuni momenti principali: cerimonie, danze tipiche, canti tradizionali e spettacoli.

### CERIMONIA DEL THE CINESE

Una procedura di somministrazione del the, nella tradizione cinese – preparato nella teiera in ceramica Yixing, perché porosa ed in grado di assorbire gli aromi che vi vengono infusi –, è il “Kung fu cha” (o Gong fu cha), che significa, approssimativamente, “preparato con cura ed attenzione”, requisiti indispensabili anche nell’addestramento atletico connesso alle arti marziali cinesi (“kung fu”).

L’acqua, raggiunta la temperatura di 60/65 °C. (tradizionalmente, viene determinata osservando la dimensione e la forma delle bolle di vapore sul bordo del recipiente), viene versata nella prima tazzina e svuotata, con l’utilizzazione di pinze in legno, nelle altre affiancate ad essa allo scopo di preriscaldarle.

Con un cucchiaino di bamboo vengono prelevate, dalla scatola, le foglie di the, mostrate agli ospiti affinché ne apprezzino la qualità e riposte nella teiera. Dopo un tempo scandito da 4 o 5 profondi respiri, si versa l’infuso nelle tazzine (disposte su un vassoio), con un unico fluido movimento, dalla prima all’ultima e, quindi, dall’ultima alla prima. Lo scopo di quest’infusione – definita, tradizionalmente, “sciacquatura dei piedi” perché veniva utilizzata nei pediluvi – è lavare il prodotto dalla polvere. Versata di nuovo l’acqua nella teiera e aspettato pochi minuti (a seconda della qualità e del tipo di prodotto utilizzato), si mesce la bevanda – sempre con un unico movimento – dalla prima all’ultima tazzina e dall’ultima alla prima.

In Cina, a seconda delle regioni, esistono, tuttavia, numerosi metodi per preparare questa bevanda, ma il più spettacolare è il “Chang Liu Hu” (= teiera dal becco lungo), originario del Sichuan (a sud-ovest del Paese).

### CERIMONIA DEL THE GIAPPONESE

Il Cha no yu (= acqua calda per il the) è un rito sociale e spirituale praticato in Giappone e codificato, in maniera definitiva, alla fine del XVI secolo, riprendendo la tradizione dei monaci zen.

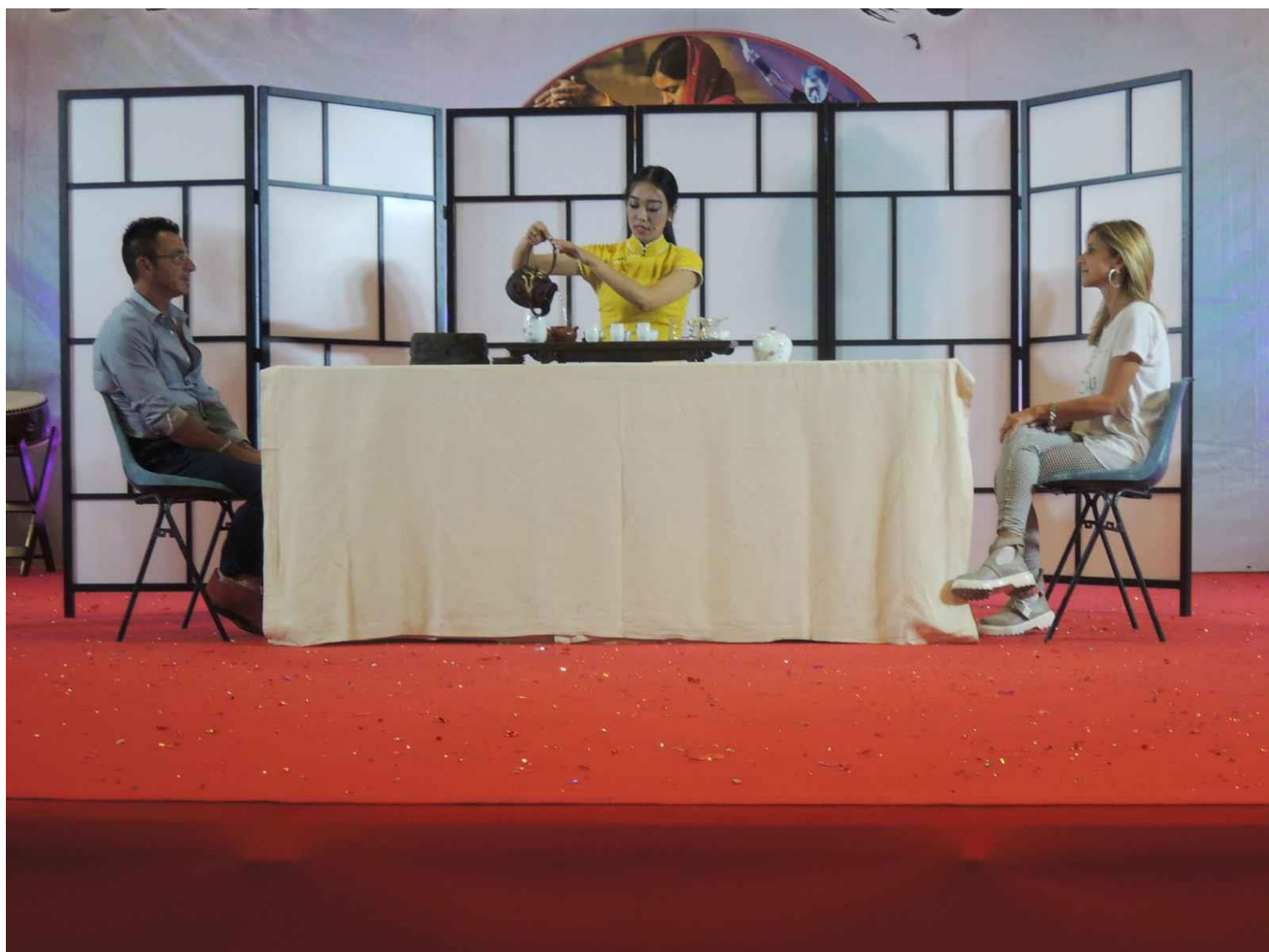
L’importanza della cerimonia scaturisce dallo spirito di accoglienza (tra cui, rispetto per gli ospiti e per la natura) e dalla preparazione, per tempo, di una deliziosa bevanda: disporre il carbone in modo che riscaldi l’acqua, sistemare i fiori come se fossero nel giardino, in estate approntare il freddo ed in inverno il caldo, predisporre alla pioggia e dare agli ospiti ogni considerazione.















## MASA TAIKO

Il termine taiko genericamente indica i tamburi giapponesi, divenuti particolarmente noti, negli ultimi anni, come elemento centrale per l'esecuzione di musiche popolari. Le origini risalgono verosimilmente al VI-VII secolo, quando venivano usati, durante le battaglie, per intimidire i nemici e inviare comandi, oppure dai religiosi in occasioni speciali. Ancora oggi, sono adoperati da laici – raramente donne – e, soprattutto, nella musica religiosa del buddismo e dello shintoismo.

Nel corso degli anni '70, il governo giapponese ha stanziato dei fondi specifici per conservare l'antica cultura diffonderla nel mondo (in particolare negli Stati Uniti).

## VESTIZIONE DEL KIMONO

Uno dei maggiori simboli della cultura tradizionale giapponese è rappresentato dall'arte della vestizione del kimono, caratterizzata da





un complesso rituale,  
tramandato fedelmente nel  
corso degli anni.  
É impossibile, per la  
maggior parte delle donne,  
indossare, infatti, un  
kimono senza aiuto, in  
quanto il tipico abito – la  
scelta riflette l'età, lo stato  
civile delle donne e la  
formalità dell'occasione,  
legata a numerosi simboli  
e sottili messaggi sociali –  
si compone di almeno  
dodici parti separate, da  
unire e fissare secondo  
regole precise.  
Per un abbigliamento da  
cerimonia, si richiedono  
ore di preparazione, ma gli  
esperti del settore,  
specializzati in cultura  
giapponese, hanno fornito  
al pubblico le chiavi di  
lettura necessarie per  
comprendere  
l'indiscutibile fascino  
celato dietro questo rito.







## MOSTRA SUL GIAPPONE ANTICO (SAMURAI)

La cultura tipica del Giappone – dal 15° al 19° secolo – è rappresentata dai Samurai, i guerrieri più famosi del Sol Levante, per la loro storia, armature e leggendario codice d'onore.

L'armatura – ognuna diversa dalle altre per decorazioni, accessori e colori –, oltre alle funzioni di difesa del corpo, svolgeva anche un ruolo ornamentale e rappresentava motivo di orgoglio per il combattente. L'elmo era molto ingombrante ed appariscente, mentre le maschere sul viso, dall'aspetto aggressivo, incutevano timore negli avversari.

L'elemento più distintivo e famoso era l'inseparabile spada, che, tramandata per generazioni, aveva la tipica forma allungata e curva, lama affilatissima, caratteristica forma dell'elsa e paramani.

Sui palchi del Festival dell'Oriente, i visitatori hanno potuto ammirare la tecnica rituale della pulitura e taglio di bamboo con la katana (un momento molto spettacolare e caratteristico), oltre ai paraventi, dipinti, bonsai, suiseki, ornamenti, artigianato tipico, ecc.

## ARTE DELLA CALLIGRAFIA CINESE

Un momento profondo di cultura, scrittura e poesia cinese è l'arte della calligrafia: Shufa La parola deriva dal carattere usato per identificare il libro, a dimostrazione che questa antichissima arte è legata in modo indissolubile alla cultura.

## SHODO

Shodo è l'arte giapponese della calligrafia. Derivato dalla corrispondente arte cinese (shufa), ha influenzato altre forme artistiche nipponiche, fra cui, ad esempio, il sumi-e, uno stile di pittura che impiega, come la scrittura, l'inchiostro di china.

Sulla carta viene tracciato un percorso che sgorga dall'interiorità dell'artista (al pari della registrazione di un sismografo dell'animo umano), mentre la composizione è ancorata a rapporti proporzionali, ritmi, equilibri, pieni e vuoti.

## DANZE GYPSY

Racchiude l'insieme delle danze del popolo nomade, diffuse grazie ai movimenti migratori provenienti dal lontano Rajasthan all'Europa orientale, dalle sponde del Mediterraneo alla Spagna.







## IKEBANA

Ikebana (anticamente conosciuta come Kado) è l'arte giapponese, molto antica, della disposizione dei fiori recisi. Nata in Oriente (India, Cina) si è sviluppata solo in ambito artistico e religioso giapponese, dove, in origine, era praticata solamente dai nobili e monaci buddhisti, i quali rappresentavano le classi elevate, anche se, molto più tardi, si diffuse in tutti i ceti diventando popolare con il nome di Ikebana.

Il primo stile, piuttosto elaborato, comprendeva la presenza, nella composizione, di ben sette elementi: tre rami principali e quattro secondari. In seguito, assunse un'espressione più semplice (il Nageire), seguita da un'altra ulteriormente semplificata e meno austera (il Rikka).

In epoca moderna, ogni scuola ha adottato un proprio stile, utilizzato anche vasi bassi dai bordi poco elevati e vari elementi, fra cui sassi, rami secchi ed altri materiali naturali.

## BONSAI E SUISEKI

L'antica arte Bonsai (dal giapponese "albero coltivato in vaso"), al pari di quella del "Suisseki" (= pietra lavorata dall'acqua), ha avuto origine in Cina, ma successivamente si è diffusa in Giappone, dove la popolazione, nel corso dei secoli, da padre in figlio, di generazione in generazione, ha sviluppato l'aspetto estetico-filosofico e cercato di dare ai propri piccoli alberi (o alle pietre, nel caso dei Suisseki) lo stesso potere evocativo-emozionale percepito a contatto con la natura, gli alberi e le montagne.

Chiunque può coltivare una miniatura di albero: è sufficiente disporre di uno spazio all'aria aperta e di un'esposizione ottimale, da educare a bonsai. L'unica condizione richiesta per il bonsaista/suissekista è entrare in contatto con la natura (e con se stessi), con lo scorrere delle stagioni e del tempo, senza fretta ed impazienza, perché ogni alberello ha un peculiare ritmo di crescita.





## ORIGAMI

L'origami è tecnica, gioco, arte: un bambino può piegare la carta per divertirsi, al pari di un matematico per studiare la geometria, oppure di un architetto per costruire un modello, o di un artista per creare una forma astratta.





## PITTURA SUMI-E

Il termine giapponese Sumi-e significa “inchiostro nero” (sumi) e “pittura” (e) ed indica una rappresentazione di oggetti dipinti con l’inchiostro nero in gradazioni variabili: da quello puro a tutte le sfumature che si possono ottenere diluendolo con l’acqua.

Chiunque, durante il workshop, ha potuto sperimentare questo metodo di pittura che mette in contatto con la parte più intima di noi stessi (corpo e respirazione). Attraverso l’impostazione di una postura corretta e naturale, migliorano la coordinazione e la fluidità durante l’esecuzione dei gesti, si favorisce l’adeguato funzionamento dei sistemi muscolo-scheletrico, cardiovascolare e respiratorio e si sviluppa l’omeostasi (cioè, la naturale capacità di autodifesa del corpo dalle malattie).

Nel “sumi-e” non sono essenziali la “bravura” o la “perfezione tecnica” o il “talento”, perché tutti possono imparare seguendo lo spirito dell’istruttore e le sue indicazioni, basate sull’intuizione. “Unificando la mente e il corpo”, pertanto, si ritrova la calma, si riduce la dispersione mentale, si potenzia la capacità di attenzione, di concentrazione e di ascolto, nonché si stimolano creatività e sensibilità.

Metafora della vita è il bamboo: simbolo di amicizia perenne e di longevità. Esso rappresenta la flessibilità radicata nella forza e richiama il carattere del saggio: verde in tutte le stagioni e resistente agli uragani. Questo indica una qualità umana di grande duttilità, che rende l’uomo forte, proprio perché di fronte agli eventi della vita non si oppone al cambiamento, ma fluisce con esso e vi si adatta.

## RECITAZIONE POESIE ZEN

Haiku è un componimento poetico di tre versi – caratterizzati da cinque, sette e ancora cinque sillabe – senza nessi evidenti, ma in grado di lasciare, tuttavia, spazio ad un vuoto ricco di suggestioni ed emozioni, quasi come una traccia che sta al lettore completare. La poesia – dai toni semplici che elimina i fronzoli lessicali e le congiunzioni e trae la sua forza dalle suggestioni della natura e delle stagioni – fu creata in Giappone nel secolo XVII e deriva dal tanka (IV secolo), formato da 31 sillabe. Per l’estrema brevità, richiede una grande sintesi di pensiero e d’immagine. Tradizionalmente l’ultimo verso definisce il momento dell’anno in cui viene composta o al quale è dedicata.

## CERIMONIALE VEDICO DEI GUERRIERI PRIMA DELLA BATTAGLIA

Il cerimoniale vedico dei guerrieri kshatriya prima della battaglia – della durata di ben tre giorni – risale a 5.000 anni fa. In tale occasione, come vuole la cultura indiana, uno kshatriya ospitava il suo nemico e lo riceveva con tutti gli onori di casa, per fargli dimenticare tutte le ostilità (la seconda parte della cerimonia prevede, invece, i riti di protezione e di purificazione in caso di morte).

La cerimonia inizia con il saluto rispettoso verso le divinità e le armi, quindi il simbolo di Vishnu segnato sul corpo del guerriero con l’argilla sacra del Gange ed il canto dei mantra, accompagnato dagli strumenti musicali, come il suono delle conchiglie che indica l’imminente battaglia e il totale abbandono a Dio da parte del guerriero.

## PITTURA SU STOFFA

L’arte della pittura su stoffa è lo Yuzen – tecnica basata sull’utilizzo dell’amido, ottenuto dalla cottura a vapore del riso – il cui nome deriva da Yuzensai Miyazaki, famoso pittore di ventagli, il quale l’adoperò nel XVII secolo.

Deciso il disegno, viene riportato a mano libera sulla stoffa naturale, usando come inchiostro il succo di una pianta che ha la proprietà di non interferire con i colori applicati successivamente per mezzo di grandi pennelli. In questo modo, il colore dello sfondo tinge la stoffa ed esclude le parti ricoperte con l’amido di riso.

## ARTE DELLA CALLIGRAFIA TIBETANA

Le difficoltà di comunicazione all’interno di questa vasta area montagnosa hanno determinato la proliferazione di numerosi dialetti locali spesso molto diversi tra loro e di difficile comprensione per gli stessi tibetani. Le origini della lingua tibetana scritta risalgono al periodo della prima introduzione del



buddismo in Tibet. Secondo la tradizione, nella prima metà VII secolo, il re Songtsen Gampo inviò nel Kashmir il suo primo ministro, Thönmi Sambhata, per studiare il sanscrito e la letteratura buddista. Al suo ritorno in Tibet, compose la prima grammatica in lingua tibetana ed inventò l'alfabeto – derivato da quelli indiani di quell'epoca – formato da 30 caratteri.

Per scrivere i Tibetani utilizzano cannuce di legno o di bamboo appuntite (o tagliate) e fogli di carta fibrosa e resistente, ricavati dalla parte interna della scorza di un particolare tipo di arbusto. I fogli dei manoscritti miniati sono scritti sulle due facciate, impilati senza rilegatura, avvolti in un drappo di seta o di cotone, posti tra due pesanti blocchi di legno finemente intagliati e tenuti assieme da un nastro di stoffa pregiata.

## I SUONI DI SEBA

Si tratta di tecniche “sonoro-vibrazionali” ottenute con alcuni strumenti terapeutici, basati sul rapporto melodico piuttosto che ritmico – quali il gong, tam armonico, sebadrum e dispositivi percussivi (campane di cristallo e tamburo sciamano) –, in grado di fondere l'elemento artistico con quello curativo.

L'incontro con le vibrazioni dei Suoni di Seba consiste in un reale bagno caldo e armonioso di melodie – terapia ottimale per il raggiungimento del benessere psicofisico –, che, se prodotte con conoscenza ed esperienza da parte dell'operatore, riescono a stimolare l'essenza interiore individuale, come un vero e proprio massaggio delle nostre onde cerebrali. Si crea, quindi, uno stato di armonia perfetta tra corpo, mente ed emozioni, che genera un profondo rilassamento facendo perdere il senso del tempo e dello spazio e creando una nuova dimensione di noi stessi.











## CONCERTI DI SUTRA ZEN

I concerti del Sutra – recitati da monaci zen del “Bodai Dojo” di Alba (CN), abbigliati con abiti tradizioni dell’ordine monastico Zen Soto – ruotano intorno alla dottrina della “vacuità”, ovvero la insostanzialità (o non esistenza intrinseca) di tutti i fenomeni, che durano soltanto un attimo, perché scompaiono, seguiti da un’altra realtà nel momento successivo.

I Sutra sono testi che riproducono i discorsi del Buddha o di antichi Maestri. Quello del cuore (Maka Hannya Haramita Shingyo), uno dei libri sacri del buddismo zen, viene cantato abitualmente in tutti i luoghi dove si pratica zazen (meditazione seduta). Espone in forma abbreviata, in 262 ideogrammi cinesi, l’essenza della “prajna paramita” (la saggezza del Buddha), mentre lo spirito (Sandokai) – come l’aria e la luce – si trova in tutti i luoghi dello spazio. Il Daishin Darani, inoltre, viene utilizzato soprattutto durante le cerimonie funebri o recitato più volte nei week end in cui abitualmente si celebrano tutti i santi e tutti i morti.



## TEATRO NO

“No” è l’abbreviazione di “Nogaku”, punto d’incontro tra espressione teatrale e danza, indica uno stile di recitazione tra le più antiche e raffinate di tutto il Giappone.

Si propone di esprimere le emozioni con pochi movimenti composti e l’utilizzo di maschere di ceramica – ognuno ha un significato ed un’importanza diversa – che simboleggiano vari personaggi della rappresentazione teatrale, accompagnata dalle percussioni di tamburelli giapponesi, allo scopo di scandire il ritmo dei movimenti dell’artista.

## CANTO E DANZA GIAPPONESE

Rappresentano l’aspetto più tradizionale e classico della musica giapponese, fortemente legata al teatro e molto meno concentrata sulla musica, rispetto ai canti eseguiti anticamente alla corte imperiale o nei più importanti templi buddhisti.

Gli strumenti classici di accompagnamento più famosi sono: il Koto (a corda) usato all’inizio solo nella residenza degli imperatori e poi diffuso fra il popolo e lo Shamisen (a tre corde) molto simile al liuto, utilizzato nelle rappresentazioni del teatro Kabuki e nelle ballate popolari.

## SRI LANKA

Dalla tradizione religiosa, spirituale più profonda dello Sri Lanka, arriva questa complessa ed incantevole danza, ancorata su molte forme di movimenti del corpo, costumi colorati, maschere antichissime e diversi tipi di tamburi che scandiscono una grande varietà di ritmi.

## DANZE E CANTI TRADIZIONALI D’ORIENTE

Musiche, colori sgargianti ed atmosfere magiche hanno accompagnato il pubblico in un mondo ricco di emozioni, in cui tradizione e modernità si sono fusi in uno splendido connubio.

Un’occasione unica ed imperdibile per entrare in contatto con l’anima del mondo orientale e lasciarsi travolgere dalla sua energia, bellezza e indiscutibile fascino, attraverso i canti (giapponesi, cinesi, are khrisna) e suoni tradizionali (melodie di cielo e di terra, bagno di gong, tamburi giapponesi), numerose esibizioni tipiche, quali danze del drago e del leone, tribali, indonesiane, thailandesi, tibetane, indiane, giapponesi, devi dance, bharatanatyam, raqs sharqi, mystic hindi, sunny singh, dei ventagli, del fuoco, della spada, del ventre, della candela, del cinema indiano-bollywood, ecc.

## DANZA DEL LEONE

Lo spettacolo della tradizione cinese è la suggestiva danza, basata su un’esibizione con ben due “re della foresta” che danzano ed eseguono la loro difficile coreografia su pali, a quasi due metri di altezza, solitamente nei giorni del capodanno cinese.

È da sempre legata al Kung Fu ed alla abilità dei suoi danzatori, i quali saltano e compiono evoluzioni in aria – accompagnati dal ritmo, allegro e forte, del tamburo, dei piatti e del gong –, grazie al duro allenamento ed alle elevate doti sia atletiche e di precisione, che non lasciano spazio al minimo errore, sia di forza, equilibrio e coordinazione (la danza sui pali è difficoltosa, avendo a che fare con superfici di appoggio molto ridotte).

## KHUKH MONGOL

Il gruppo Khukh Mongol propone un vasto repertorio di musica strumentale tradizionale, canti e danze mongole. “Khukh”, nella lingua locale, significa “blu”, colore rappresentativo di quella che è conosciuta come “terra del cielo blu”, in quanto per quasi 300 giorni all’anno i cieli della Mongolia sono azzurri e limpidi.

Le performance – i musicisti indossano il tradizionale abito di broccato dell’aristocrazia mongola – si svolgono con il supporto degli strumenti musicali tipici, come il Morin Huur (il classico mandarino Mongolo) e il Guzheng (strumento a corde suonato su un supporto rialzato).



## DANZA UIGHUR

La danza Uighur trae origine dalla omonima religione, che, influenzata, fin dai tempi antichi, da una varietà di altri dogmi, come buddismo, sciamanesimo e islamismo, presenta molti elementi acrobatici, equilibrio ed abilità delle ballerine, impegnate nella “danza delle ciotole”.

Con una popolazione di poco superiore ai 10 milioni, gli Uiguri vivono principalmente nello Xinjiang regione autonoma della Repubblica Popolare Cinese, dal 1955 (sezione di nord-ovest) e nella provincia di Hunan, situata a metà del corso del fiume Yangtze, nella Cina sud orientale. Rappresentano una minoranza islamica e discendono dalla popolazione turca, ma il loro aspetto si differenzia molto dai cinesi Han, in quanto, nel corso della storia, hanno subito diverse influenze tribali.

## DANZA BHANGRA

Il Bhangra è una forma di danza, accompagnata da musica, nata nella regione del Punjab, situata a cavallo della frontiera tra India e Pakistan, in origine ballata dai contadini per festeggiare l'arrivo della primavera.

Il corpo di ballo, composto da uomini e donne, propone una combinazione di tradizione e modernità, utilizzando coloratissimi abiti tipici in un vortice di coreografie ricche di energia, sincronia, colori e divertimento. Nato come ballo di gruppo principalmente maschile, viene affiancato un'analogha danza femminile (Gidda) e completa sinergicamente le manifestazioni di giubilo degli agricoltori.

## TANNURA

Il nome della tannura, danza rituale e musica rurale del Nilo, deriva dal particolare indumento indossato dai danzatori. Essa si basa sulla rotazione delle gonne (sovrapposte e vivacemente colorate), come nella cerimonia sacrale dei dervisci “volteggianti”, ricca di allusioni cosmologiche. I suggestivi effetti cromatici ed i costumi rispecchiano l'allegria e la semplicità del popolo egiziano.

Tra musiche e liturgie, vengono intonate le sure del Corano con il richiamo alla preghiera, Allah el-akbàr, dopodiché musicisti e ballerini costruiscono uno straordinario percorso mistico, attraverso la ripetizione, quasi ossessiva, di ritmi percussivi e la rotazione del corpo su se stesso, rappresentando il sole, mentre gli altri danzatori vorticano intorno a lui in senso antiorario come astri (tutti insieme simboleggiano l'alternarsi delle stagioni).

In realtà, queste danze esprimono il rapporto tra cielo e terra, corpo e anima, Dio e uomo, generando uno stato di estasi rituale per mettersi in comunicazione con la divinità ed il cosmo, allo scopo di raggiungere la più alta realizzazione spirituale ed accedere alla coscienza della realtà.

## DANZA CLASSICA INDIANA KUCHIPUDI

La tecnica del balletto Kuchipudi è vivace e scintillante, contraddistinta da una notevole fluidità nel movimento del busto e delle braccia, in contrasto con rapidi e secchi movimenti dei piedi. Originaria dell'India meridionale, da tempi immemorabili e difficilmente databili, è considerata una danza classica. “Kuchipudi” o “Kuchelapuram”, nome anche dell'omonimo villaggio sito nel distretto di Krishna sul Golfo del Bengala, dove, da generazioni, i detentori di questa forma d'arte vivono insieme alle loro famiglie.

Altre danzatrici si esibiscono muovendosi su un vassoio d'ottone (e spesso anche con una brocca piena d'acqua in testa), al ritmo di brani musicali, accompagnati da espressioni del volto allettanti, rapide occhiate e fugaci momenti emotivi, che evocano il “rasa” (abilità di richiamare gli stati più elevati dell'essere).

Come le altre danze classiche indiane, anche la kuchipudi fonda le sue origini sul Natya Shastra, il più antico testo di teoria teatrale giunto fino ai giorni nostri.

## DANZA INDIANA ODISSI

La danza Odissi affonda le sue radici nella tradizione classica del teatro-danza indiano, nata, all'interno dei templi sacri, già nel II sec. sulla costa nord-orientale del Paese. Come tutti i balli classici, mira alla celebrazione del Divino attraverso il movimento del corpo portato alla perfezione. Lo stile è profondamente femminile e seducente, nonché estremamente raffinato come si può notare dalla cura riscontrata in ogni dettaglio.



## DANZA INDONESIANA

La danza indonesiana conquista, per il ritmo ipnotico della musica – generalmente eseguita dai gamelan (musicisti tradizionali), con improvvisi cambi di tempo e passaggi con effetti tra il silenzio e il rumore assordante –, per la suggestione del ballo e per le movenze dei danzatori.

Il contatto fisico non esiste: ogni ballerino si mette in moto in modo indipendente, ma ogni singolo movimento della mano (compreso polso e dito) è importante, al pari delle espressioni del viso, perchè fanno parte di una coreografia accurata che si propone di trasmettere l'atmosfera scaturita da un insieme di racconti drammatici e divertenti.

La danza indonesiana riflette le diversità culturali ed etniche del Paese, in quanto sono presenti più di 700 gruppi etnici, ognuno con movimenti propri (a Bali, la danza tradizionale Saman, nel 2011, è stata riconosciuta dall'UNESCO, bene culturale intangibile da preservare).

## FOLKLORE THAILANDESE

La danza thailandese – un tempo eseguita soltanto alla corte reale ed esclusivamente da donne – è allegria, sorrisi, piedi nudi, festosità, espressione, divertimento, colori accesi, movimenti aggraziati, impreziositi dai tradizionali costumi ricamati.

Le movenze sono ipnotiche ed elaborate, accompagnate dai suoni vivaci degli strumenti: un modo di intrattenere gli ospiti che ha radici antiche. In particolare, nella sezione settentrionale del Paese, il ballo thai si caratterizza per i movimenti eleganti e armoniosi, mentre in quella meridionale e nord-orientale per il dinamismo e animazione. I balletti, infatti, hanno sempre una trama che narra vicende dove il bene, alla fine, prevale sull'oscura potenza del male.

## DANZA ORIENTALE (Raqs Sharki)

La danza orientale, come la conosciamo oggi, è il risultato di una tradizione artistica definita nelle corti orientali: dalla più antica egiziana a quelle dell'Islam ed inizio periodo dell'Impero Ottomano. Molti dei suoi movimenti si ritrovano nei balli popolari del Nord Africa, Medio Oriente e presso i popoli nomadi di tutto il Mediterraneo. Si tratta di ritmi che esaltano il corpo femminile – attraverso giri, spirali, vibrazioni, scatti, volute delle braccia e del corpo e ondulazioni del bacino –, noti con il nome occidentale di “Danza del Ventre”.

## TRIBAL BELLYDANCE e AMERICAN TRIBAL STYLE

Sono danze di gruppo moderne, eleganti e di forte impatto, basate sull'improvvisazione e su movimenti della Danza del Ventre, Flamenco, Balli Indiani e del Nord Africa, diffusi in tutto il mondo, dotati di forti richiami etnici ed evocativi, nonché di elementi ispirati alla tradizione, costumi e musiche.











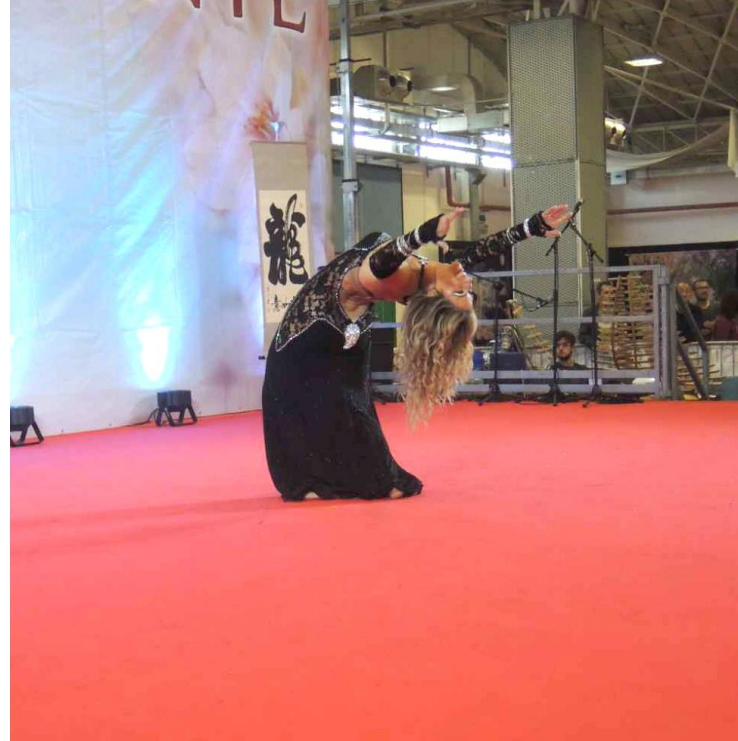






















## THAMAAK LO SCIAMANO

Mauro Giulianini Thamaak, primo sciamano di cultura italiana ed uno dei maggiori esperti dei suoni per il benessere, realizza happening attraverso il potente canto ed il suono dei tamburi, creando stati di coscienza tali da indurre alla guarigione energetica mediante la liberazione di pesi interiori, l'esaltazione della gioia e la conquista di un appagamento diffuso in tutto il corpo. Da oltre 18 anni, attraverso il tenace lavoro di ricerca basato sull'ascolto delle intuizioni interiori per raggiungere la comprensione spirituale, ha sperimentato le evoluzioni emozionali provocate dal suono, ricercato le frequenze armoniche di guarigione e pervaso le cellule del corpo di nuova energia vitale, onde comprendere l'essenza dell'uomo





## VILLAGGIO TIBETANO

Il villaggio tibetano è rappresentato da un vera e propria tenda, dagli inconfondibili e incantevoli ricami colorati e dalle preziose lavorazioni caratteristiche del “Paese delle nevi”. All’interno della struttura, serviti su mobili tradizionali, assaggi della gastronomia di questo popolo. Gusti e sapori genuini, tipici di una sobria cucina monastica, oltre alle famose campane yogi, incensi, maschere, cachemire, oggetti di culto e alle incredibili varietà artigianali (gioielli, cimbali, pendenti, ecc.).

I monaci tibetani si esibiscono in meravigliose danze – caratterizzate da prorompenti ed energiche musiche – e realizzano il mandala di sabbia.

All’interno del villaggio, inoltre, un medico tibetano ha messo a disposizione antiche conoscenze ai visitatori onde trovare il proprio equilibrio unendo mente, corpo e spirito, mentre un Maestro, leader spirituale, ha insegnato ai visitatori del Festival dell’Oriente, i metodi per raggiungere la pace interiore.



## CERIMONIA DEL MANDALA

Il mandala (dal sanscrito manda, letteralmente “essenza”), secondo i buddhisti, riflette un preciso schema geometrico, impregnato di significati spirituali e cosmogonici, espressi mediante una complessa simbologia compositiva di cerchi e quadrati variamente combinati, nonché un articolato simbolismo che consente una sorta di viaggio iniziatico onde crescere interiormente alla ricerca e raggiungimento d’integrazione nell’armonia dello spazio e delle sue forze vitali. Per realizzare la figura, occorrono un paio di giorni da parte di sei monaci che si impegnano a sovrapporre i preziosi granelli, seduti su cuscini e protetti da mascherine per evitare di disperdere la renella.

Al termine, come vuole la tradizione, dopo una breve cerimonia che ha coinvolto il pubblico, il mandala, realizzato con estrema precisione e pazienza, è stato distrutto, spazzando via la sabbia (dispersa in acqua o aria) per ricordare la caducità delle cose e la rinascita, essendo la forza distruttrice, anche forza rigeneratrice.



## I DEL

Il Del, lungo vestito tradizionale mongolo, con un giro fuscaccia in vita, è indossato da uomini e donne (in estate sono realizzati di seta o di cotone, mentre in inverno in lana con interno foderato di pelliccia), soprattutto da coloro che vivono in campagna, in quanto le persone che abitano in città, di solito, li indossano esclusivamente nelle vacanze speciali e festività.



## I COPRICAPO MONGOLI

Esistono oltre 100 di tipi diversi di copricapo mongoli, differenti gli uni dagli altri per forma e finalità, utilizzati in ogni occasione. Nelle giornate più calde, i lati sono arrotolati e legati nella parte posteriore, mentre, in inverno, i bordi sono abbassati per proteggere meglio dal freddo

Ogni copricapo è riccamente ricamato con ornamenti di seta, velluto, pelliccia e pietre preziose, a seconda dello status sociale, età del possessore ed etnia di appartenenza. È consigliato tenere i capelli in testa quando si entra nelle gher (la bianca casa dei Mongoli risale almeno a 3.000 anni fa), in quanto l'etichetta proibisce di salutare a capo scoperto, in segno di rispetto.

## I GUTUL

I gutul o stivali mongoli, sono i calzari rovesciati, dalla punta leggermente piegata (decorata con applicazioni in pelle) che impedisce ai piedi di un cavaliere di sfilare fuori dalle staffe. Le calzature, tuttora adoperate in campagna – sono così spesse e rigide che, se fossero piate, sarebbe quasi impossibile camminare –, non hanno lacci o cerniere, per essere indossate e tolte velocemente.

## ARTI MARZIALI

Durante il Festival dell'Oriente, numerosi maestri ed atleti si sono alternati sul palco e nelle aree tatami per proporre al pubblico performance e seminari di Aikido, Karate, Ju Jitsu, Tai Chi Chuan e tutte le arti marziali orientali, senza dimenticare le discipline sviluppate in Occidente che da esse traggono origine, come ad esempio la Kick Boxing o il Krav Maga.

Un viaggio, quindi, nella tradizione più antica e caratteristica dei paesi Orientali, per ricalcare le orme dei grandi guerrieri Shaolin, dei Samurai, dei cavalieri coreani, alla scoperta della filosofia, della spiritualità e spettacolarità delle arti marziali.

## RELIGIONE E SPIRITUALITÀ

Non è mancato il settore dedicato all'incontro ed al confronto tra induismo, buddismo, confucianesimo, zen, cristianesimo, taoismo, scintoismo, sciamanesimo ed altre religioni e filosofie, grazie ai seminari, workshop e conferenze tematiche per sperimentare la possibilità di un approccio rivolto ad esperienze di vita alternative, alla ricerca di un modello di sviluppo dell'uomo e della sua dimensione nell'universo, di un cammino di crescita interiore e di un percorso di conoscenza della propria realtà interiore.









## RISTORANTI ORIENTALI

I visitatori di questa straordinaria edizione del Festival hanno avuto la possibilità di degustare i piatti tipici e le ricette di ben 18 ristoranti etnici complessivi e decine e decine di stand gastronomici particolari, con numerose proposte irresistibili da degustare comodamente seduti in ambienti raffinati ed esotici.

Alle tradizionali proposte giapponesi, cinesi, indiane, thailandesi e vegetariane, presenti nella passata edizione, si sono aggiunti altri nuovi punti di ristoro di Paesi diversi, fra cui Sri Lanka, Himalaya, Pakistan, Indonesia, Turchia, Korea, Nepal, Vietnam, Rajasthan, Bangladesh, Tibet.

L'interessante manifestazione ("Festival dell'Oriente") ha fatto conoscere, tra atmosfere magiche ed ovattate, tutti gli aspetti (antichi e moderni) del mondo orientale: dalla vestizione del kimono alla cerimonia del the, dal circo cinese ai massaggiatori tradizionali thailandesi, dagli origami all'ikebana e al mandala, dal matrimonio indiano ai contorsionisti vietnamiti, dalla pittura su stoffa alla cura dei bonsai, dal teatro NO ai maestri gourmet giapponesi, dalle lanterne galleggianti ad un'infinità di altri spettacoli in un percorso coinvolgente alla scoperta di culture affascinanti. Altresì, i visitatori si sono perduti tra vestiario, borse, calzari, tessuti, monili, gioielli antichi, amuleti, incensi, candele, oli essenziali, tattoo, oggettistica da interni ed esterni, elementi di arredo (mobilio, quadri, tappeti, arazzi, pietre, vasi, ceramiche, statue), libri, prodotti di erboristeria, infusi, spezie, campane tibetane, gong, kimoni, scatole cinesi, lacche giapponesi, creme, prodotti vegani biologici e naturali, ecc. È stato possibile, inoltre, degustare i prodotti tipici della cucina di paesi lontani, lasciarsi rapire dalle sinuose danze orientali o dal folklore, partecipare ai numerosissimi convegni sulla salute e benessere, prendere parte agli incontri interreligiosi, sperimentare gratuitamente decine e decine di massaggi, ascoltare il suono dei tamburi giapponesi o le lezioni dei maestri del the, assistere alla preparazione dei sushi, alla scrittura tradizionale, all'arte dell'ikebana, ecc.













## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da questa esperienza barese, nel magico incontro ed intreccio tra culture orientali ed occidentali, sono scaturiti oltre ai valori etnici intrisi di amore, pace, armonia e celebrazione della vita, tutti insieme, all'insegna dell'allegria ed integrazione socio-culturale, anche le usanze e scambi culturali tra civiltà lontane e diverse tra loro.

















In poche parole, abbiamo “toccato con mano” la globalizzazione (o anche mondializzazione), espressione di crescita progressiva delle relazioni e dei traffici in diversi ambiti, il cui effetto principale è una decisa standardizzazione economica e culturale tra le comunità ed i luoghi della Terra (non solo mercati, produzioni e consumi, ma anche modi di vivere e di pensare connessi su scala mondiale in un continuo flusso di scambi, fra loro interdipendenti e, al contempo, unificati da modelli comuni).

Il termine, di uso recente, è stato utilizzato dagli economisti, a partire dal 1981, in seguito alla progressiva abolizione delle barriere commerciali, ovvero l’aumento sia dei volumi del commercio internazionale che della integrazione economica tra Paesi, la crescente mobilità dei capitali, i processi di finanziarizzazione dell’economia, la privatizzazione e liberalizzazione del mercato del lavoro, le politiche di deregolamentazione e l’affermazione delle imprese multinazionali nello scenario dell’economia mondiale.

I dati storici mostrano come la globalizzazione non sia un fenomeno recente in quanto già riscontrato fra il 1840 e il 1914, anche grazie allo sviluppo di nuove tecnologie che resero il mondo “più piccolo” a seguito dell’uso di navi a vapore, ferrovie e telegrafo. Dopo il periodo intercorso tra le due guerre, la grande depressione e il diffuso protezionismo che determinarono una diminuzione degli scambi commerciali a causa dei dazi, sussidi e quote, alla fine degli Anni ’70 si cominciarono ad abolire progressivamente le tariffe doganali anche attraverso accordi e istituzioni internazionali appositamente concepite, quali il GATT e successivamente il WTO.

L’invaso e preoccupante processo, tuttavia, va inquadrato anche nel contesto dei cambiamenti sociali, tecnologici e politici, che, soprattutto negli ultimi decenni, hanno subito una sensibile accelerazione. Nella fase attuale, infatti, si annoverano ragioni tecnologico/scientifiche (la rivoluzione informatica ha ridotto enormemente il costo dei mezzi di comunicazione, come internet che oltrepassa le vecchie frontiere nazionali diffondendo informazioni in tempo reale), politiche (il crollo dei paesi socialisti avvenuto a partire dal 1989 ha ridotto il mondo da “bipolare” a “unipolare”) ed economico-culturali (la crescente fiducia nel mercato come istituzione in grado di risolvere automaticamente il problema della produzione e distribuzione dei beni).

Naturalmente, enormi interessi economici sono riscontrabili nella globalizzazione, che, se da un lato, può favorire lo sviluppo di alcuni Paesi – in particolare, quelli industrializzati e sviluppati, attraverso guadagni e profitti provenienti dal trasferimento di aziende produttrici in quelli sottosviluppati, dove la manodopera ha un costo inferiore –, dall’altro, determina non solo effetti indiretti con ripercussioni sull’ambiente, ma altresì distorsioni, ormai inevitabili e inarrestabili, legate all’evoluzione della stessa società moderna, delle tradizioni popolari, diffondendo, in particolare tra le giovani generazioni, alcune feste, ma anche modi di mangiare, parlare e vestire (ad esempio, Halloween, festa di origine celtica, si è propagata nei popoli sia anglo-sassoni che in quelli sviluppati). In altre parole la diffusione di modelli di sviluppo estranei, scalza, contestualmente, le identità ed i caratteri socio-culturali (sedimentatisi nel tempo) di un determinato spazio geografico, che si differenzia da altri in quanto scaturito da millenni di esperienza e sapienza delle comunità che lo abitano.

Per questo motivo, gli effetti economici e sociali di questo fenomeno sono ampiamente dibattuti e controversi. Da un lato, istituzioni come la Banca Mondiale ritengono che si sia verificata una maggiore crescita a livello globale, migliorando l’economia e le condizioni sociali dei Paesi in via di sviluppo, mentre altre organizzazioni, associazioni e movimenti, hanno, invece, una posizione molto critica, sottolineando soprattutto come la globalizzazione sia legata ad un aumento delle disuguaglianze e, in alcuni casi, dei disagi, che dovrebbero essere governati e gestiti in maniera più attenta, affinché possa davvero essere utile, al di là dei propri interessi personali e dei confini nazionali, alla diffusione di uno sviluppo equo e solidale, alla costruzione di un mondo migliore, al rispetto dell’ambiente, eliminazione della povertà, abolizione della pena di morte ed emancipazione femminile in tutti i Paesi del mondo.

“Un buon viaggiatore non ha piani precisi e il suo scopo non è arrivare”

(Lao Tze, filosofo cinese del sec. V a.C.)

